

IL SERVIZIO

VENEZIA «Le situazioni di disagio familiare ci sono sempre state, ma in questo periodo si è accentuata, soprattutto dopo l'esperienza del Covid, la solitudine delle famiglie o dei singoli membri, per cui il sistema del welfare sociale non riesce a intercettare i nuclei in difficoltà, che apparentemente hanno comportamenti normali. Anche nel centro storico veneziano ormai capita che il tessuto sociale sia parcellizzato, e che ci siano magari in un condominio due famiglie e il resto locazioni transitorie. Se succede qualcosa chi se ne accorge?».

È l'opinione di Roberta Ruggeri, responsabile del servizio Minori e Giovani Adulti dell'Ipav, che sta per Istituzioni pubbliche assistenza anziani nata dalla fusione, quattro anni fa, di Ire e Antica Scuola dei Battuti e che da una ventina d'anni lavora a contatto con situazioni educative difficili, dovute a violenze, abusi, inadeguatezza e incapacità delle famiglie.

Ipav, in base alle segnalazioni dei servizi sociali presenti nel territorio di Veneto e Friuli, cer-

«I segni di disagio ci sono sempre stati, ma le famiglie sono isolate e "invisibili"»

ca di dare una risposta alle continue richieste di famiglie in condizioni di disagio e di minori non accompagnati, che oggi rappresentano l'emergenza più numerosa.

«Ma è più facile, paradossalmente, lavorare con i minori stranieri non accompagnati, perché hanno un vissuto affettivo positivo, sono motivati, educati, sia pure nelle differenze culturali - spiega ancora Ruggeri - e non vedono l'ora di trovare da lavorare per mandare i soldi a casa. Sono ragazzi forti, che generalmen-



IPAV Roberta Ruggeri, responsabile dei Minori

**ROBERTA RUGGERI
RESPONSABILE
DEL CENTRO MINORI
DELL'IPAV: «RISORSE
SEMPRE PIU' SCARSE
PER LA PREVENZIONE»**

te cercano il riscatto. Il problema principale è la lingua: i primi mesi li impegnano per attrezzarsi ad affrontare il mondo del lavoro, per imparare l'italiano, ad avere una scolarizzazione. A Mestre abbiamo la comunità Villa Lucia che ne ospita fino a nove, con l'aggiunta di un'unità di sesso femminile per il pronto intervento sociale. Il problema sorge dopo la maggior età, perché non sempre questi ragazzi diventano autonomi, ma non c'è più la possibilità, economicamente, di sostenerli. Spesso vanno a convivere con connazionali, resta il tema dell'integrazione».

Molto diversa la situazione per le ragazze, che spesso sono italiane o straniere di seconda generazione, ma che hanno alle spalle famiglie fragili, o mamme sole. Si tratta di persone che vengono allontanate per decreto del Tribunale, e spesso ci sono motivi per cui è estremamente diffici-



**COMUNITA' PER
MINORI STRANIERI
NON ACCOMPAGNATI,
PER RAGAZZE ALLONTANATE
DALLA FAMIGLIA
E PER GIOVANI ADULTE**

le che rientrino nel nucleo di provenienza.

Nel caso delle giovani il servizio dedicato di Ipav è la comunità educativa femminile per minori "Pompeati" e il gruppo appartamento Maddalena, una specie di transizione, di "sgancio" per ragazze neomaggiorenni.

La comunità Pompeati ospita otto ragazze a Dorsoduro, nella stessa zona in cui ci sono gli alloggi protetti per anziani. Si tratta di condomini solidali, con uno scambio intergenerazionale, all'Angelo Raffael: sono presenti costantemente degli educatori, per accompagnare il cammino

di queste ragazze, che spesso hanno problemi alimentari, o di dipendenze, o comportamenti fuori dalle righe. Una battaglia per tentare di dar loro una normalità, anche affettiva, che nella loro famiglia di origine non è più possibile, di farle frequentare la scuola, di permettere loro di assolvere l'obbligo scolastico e magari prendere un diploma. E nello stesso condominio ci sono anziani e famiglie solidali, in appartamenti in social housing, che in qualche modo "badano" a tutta la comunità.

«Quando le ragazze raggiungono i 18 anni i servizi sociali comunali non le sostengono più economicamente - prosegue Ruggeri - Abbiamo un progetto di accompagnamento fino ai 21 anni a San Polo, con quattro minalloggi in cui le ragazze imparano a diventare autonome, con borse di studio, tirocini e avviamento al lavoro. Da quel momento il loro supporto economico è tutto in carico a Ipav. È una sfida aperta, per la quale purtroppo le risorse si sono progressivamente depauperate negli anni. Invece sarebbe molto utile puntare alla fase della prevenzione».

Raffaella Vittadello

©IPRODUZIONE RISERVATA